

LUTTI (a cura di)

Maria Dragoni
**Carla Maria Burri, egittologa di fama
(1935-2009)**

La nostra città ha perso, nel novembre 2009, una cittadina illustre, Carla Maria Burri, che godeva di grande fama all'estero come studiosa del mondo egizio, ma della quale poco si parlava in città e della cui attività poco si conosceva. Forse è stata proprio una scelta di Carla quella di restare un po' in ombra nella sua città, verso la quale nutriva un sentimento contrapposto di amore e di odio insieme. Spesso ne stigmatizzava il "provincialismo", l'abitudine al pettegolezzo, una certa "chiusura" in campo culturale; tuttavia sempre vi ritornava nei momenti difficili, a dimostrazione che il legame affettivo con la città non si era spezzato e che qui ritrovava "le amicizie vere, quelle di una vita", come talvolta diceva.

Lo conferma il fatto che alla sua città Carla ha voluto destinare le sue preziose collezioni archeologiche e la sua ricchissima biblioteca. Carla Maria Burri, dopo un brillante corso di studi nel Ginnasio di Crema e nel Liceo Classico di Lodi, si iscrive alla Facoltà di Lettere Classiche presso l'Università Statale di Milano, dove si laurea con il massimo dei voti discutendo una tesi in Papirologia con il professor Donadoni.

Già in quegli anni si reca in Egitto per partecipare a scavi archeologici. Da qui nasce la sua lunga storia di amore con l'Egitto. Dopo la laurea, insegna latino e greco al ginnasio "Racchetti" e quindi ottiene la cattedra di lingua e letteratura italiana e latina al



Liceo Scientifico "L. Da Vinci", dove lascia una profonda impronta della sua personalità e della sua cultura negli alunni che incontra, ai quali la legherà un'amicizia duratura.

Negli anni '60 corona il suo sogno di tornare in Egitto: si trasferisce al Cairo come addetta culturale presso l'Istituto Italiano di Cultura e vi rimane fino al 1981.

Viene in seguito incaricata della Direzione dell'Istituto Italiano di Cultura ad Atene, poi a Belgrado e infine torna al Cairo come direttore dell'Istituto Italiano di Cultura dal 1991 al 1998.

Conclude la sua brillante carriera di promotrice della cultura italiana nel mondo a Lubiana, Slovenia, dove viene incaricata di aprire ed organizzare una nuova sede dell'Istituto Italiano di Cultura.

Durante i primi anni di pensione il Ministero degli Esteri le affida l'incarico di curatrice dei Grandi Eventi Italia-Egitto.

Figura quasi leggendaria nei rapporti cultura-

li tra i due paesi, rivela fin dall'inizio della sua presenza al Cairo la grande passione e la determinazione che animano la sua attività e riveste un ruolo determinante per l'acquisizione del Tempio rupestre di Ellesya (conservato nel Museo Egizio di Torino), donato all'Italia dal governo egiziano quale ricompensa per il contributo profuso nel salvataggio dei templi nubiani di Abu Simbel. Per tale preziosa operazione le viene conferita la Medaglia d'oro dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Sempre a Carla Burri si deve la felice intuizione di iniziare, alla fine degli anni '70, il restauro della Sama 'Khana del Cairo, il teatro dei Dervisci, un'operazione di ampio respiro che impegna ancora oggi i restauratori italiani.

Negli stessi anni la Burri si dedica alla costituzione di una biblioteca di Egittologia presso l'Istituto Italiano di Cultura e di un ufficio dedicato alle attività archeologiche, che diviene poi "Sezione Archeologica e di studi di Arabistica" riconosciuta con decreto interministeriale nel 1970 e resa indipendente con autonomia finanziaria.

La "Sezione Archeologica" nella persona di Carla Burri ha dato un contributo fondamentale a tutte le manifestazioni culturali di carattere archeologico ed ha sostenuto missioni e società italiane sia nell'ambito dell'attività di ricerca, sia in quello della conservazione e del restauro.

Per diciassette anni il "Bollettino di Informazione" curato dalla stessa Burri è stato strumento indispensabile per raccogliere e diffondere notizie su scoperte, indagini, manifestazioni relative non solo alle attività italiane ma anche agli altri istituti archeologici in Egitto.

Ben conscia dell'importanza di una biblioteca specialistica, Carla Burri ha continuato nel tempo ad arricchire il fondo bibliotecario di

archeologia, che comprende opere di grande valore, quali volumi monografici di archeologia egiziana e classica, cataloghi di musei-tra i quali la serie quasi completa del catalogo Generale del Museo del Cairo-nonché periodici di egittologia e di archeologia classica.

Gli amici che hanno avuto la fortuna di conoscere Carla serbano il ricordo di una persona speciale, fuori dagli schemi, combattiva e appassionata.

A ricordo di Carla, la testimonianza di due ex-alunni ...

A Carla.

"Andai nei boschi perché volevo vivere con saggezza ed in profondità, succhiando tutto il midollo della vita per sbaragliare tutto ciò che non era vita e per scoprire in punto di morte che non ero vissuto".

Si trova in questo verso tanto del modo di vivere e di insegnare che sono stati di Carla Burri, così come esiste una grande analogia tra il suo essere insegnante e quello del professore protagonista del film "L'attimo fuggente" da cui il verso è tratto. Anche Carla si è trovata a formare giovani coscienze in un ambiente severo e tradizionalista, per nulla da questo intimorita o condizionata.

Coma già lei aveva fatto (e ancor più avrebbe fatto nel corso della sua vita) ci ha invitato ad andare nel bosco, luogo ricco di segreti e di misteri, specchio dell'avventura e della fantasia, ma anche metafora della vita stessa, del suo rischio e dell'autonomia che richiede.

Per questo ci ha insegnato ad andare oltre le convinzioni e le convenzioni comuni, che non sempre le scelte e le idee dei più sono quelle più giuste e che cose e situazioni possono essere sempre viste da più angolazioni.

Ci ha invitato ad arricchire il nostro senso critico attraverso la formazione basata sul metodo dell'apprendimento, prima che sulle nozioni; ci

ha fatto capire come il saper collocare nel contesto storico e sociale un'opera o un evento, ne arricchisca il valore e il significato.

Carla fu uno spirito libero ed aperto nella sua missione di insegnante, e, con grande coerenza, lo fu anche nell'interpretazione della sua vita. Ne è una chiara testimonianza il lungo periodo di attività lavorativa trascorso all'estero e, in particolare, la permanenza presso un paese che, seppur di cultura e tradizione tanto diverse dalle nostre, ha saputo comprendere, rispettare ed amare.

Luciana e Vico

Giovanni Castagna

(con il determinante contributo di Mario Pappone al quale va tutta la mia gratitudine)

Silvio Valdameri

Era ben strana la sensazione per me che entravo in tempi recenti in quell'ufficio di Via Carrera, in pieno centro storico. Un'anticamera un po' buia, una segretaria cortese che annunciava ancora dietro una macchina da scrivere, i mobili in stile, quadri austeri alle pareti...un ufficio diverso da quelli frequentati da me per ragioni di lavoro: grandi vetrate, spazi aperti, schermi di computer ovunque, impiegati in abiti casual.

In quell'ufficio lavorava un signore alto, molto compito, giacca e cravatta, ma nello stesso tempo altrettanto cordiale: l'Ingegnere Silvio Valdameri.

Io, con molta fortuna, non ho conosciuto tanto di Lui l'aspetto professionale, ma quello di grande amico del mio Papà che per Lui era il suo *vecio* per via dei quindici anni di differenza; un legame forte quanto quello che solo la comune passione per la Montagna può costruire.

L'Ingegnere Valdameri, per me semplicemente Silvio anche se l'approccio era con il "lei",



Silvio Valdameri (a sinistra) in montagna con Renato Giordano Castagna

amava profondamente la Montagna. Alpinista, sci-alpinista quando il possedere le indispensabili pelli di foca era di pochissimi, e appassionato sciatore sino agli ultimi anni del secolo scorso. Oltretutto gli debbo riconoscenza per avermi tolto dai pasticci durante qualche salita insieme.

Sotto l'aspetto professionale va ricordata la sua capacità ben nota in Città nei calcoli di cemento armato e la passione per l'idraulica. Di alcuni edifici cresciuti dopo la guerra le strutture in c. a. portano invisibile la Sua firma. Alcune rogge cremasche Lo videro "regolatore" per molti anni: Alchina, Babbiona, Serio Morto, Retorto, Comuna, Acquarossa. Avendo come coautori il cremasco Ernesto

Silvio Valdameri (il primo a sinistra) alla "presa" della Roggia Retorto nel 2008



Moro e il cremonese Bruno Loffi pubblica: "Appunti sulle acque cremasche" (in "Contributo alle acque della provincia di Cremona", 1996, pagg. 165-167) a conferma della sua passione per l'ingegneria civile, l'idraulica e la foronomia comprese e, insieme, per il territorio cremasco.

Per la stima di cui era circondato, intenso è stato il suo impegno civile: consigliere comunale per dieci anni, vicepresidente della Banca Popolare, Presidente del Lions, più volte consigliere del Club Alpino Italiano.

Merita senza dubbio che qui venga riportato quanto di Lui scrive simpaticamente con passione e nostalgia il collega e cognato Mario Pappone di cui si riportano purtroppo solo alcuni stralci (in corsivo) per evidenti ragioni di spazio.

A Mario Pappone va comunque la riconoscenza di chi legge queste note, che sono testimonianza diretta, capaci di ricordare in modo coinvolgente i tempi più drammatici e bui dell'ultima guerra.

Ci siamo incrociati al Ginnasio Racchetti di Crema, ci siamo conosciuti, lui più bravo di me ed è nata un'amicizia durata tutta la nostra lunga vita.

Dopo tanto studiare... superiamo gli esami di ammissione... e insieme siamo al Liceo Classico Verri di Lodi...

A causa della guerra in corso saltano gli esami di maturità. Promossi bene (comunque?) otteniamo un regalo insperato: il giro del Lago di Garda in bicicletta. Regalo vissuto e goduto appena in tempo perchè il richiamo alle armi è alle porte e l'iscrizione al Politecnico di Milano...è come se fosse andato in fumo. Cinque anni della più bella giovinezza andati in fumo. Silvio si "guadagna" in più la "campagna di Russia". Quanti particolari di questa guer-

ra, terribilmente disumana, nei vari racconti e ricordi vissuti dal mio amico:...Belgorod, Nikolaievka, Charkovka, Rossosch...freddo, neve, e morti tanti.

Entrambi, dopo l'8 settembre 1943 si troveranno a vivere la "villeggiatura" (come con ironia Mario Pappone la definisce), in vari lager in Germania.

...quanta fame, tanta fame, quella vera e freddo e cani lupi e SS...

Entrambi tornano a Crema nel giugno 1945. Inutile dire con quanta fatica riprendiamo gli studi per superare i cinque anni al Politecnico. All'esame di idraulica Silvio è rimandato: per non ripetere l'esame con il prof. De Marchi passa al Politecnico di Torino. Io, che ero meno preparato di Lui; lo seguo a Torino, dove terminiamo gli studi.

(Silvio) Interpreta bene il concetto che "si vive per lavorare"... Io, al contrario, faccio mio il concetto che "si lavora per vivere".

Incontriamo poi l'amore vero, quello con la A maiuscola: lui con la Lina (Braguti), io con la Franca (Valdameri), sua sorella. Così oltre che amici diventiamo anche cognati. Lui tre figli, io tre figli. Lui amante della montagna più verde che bianca. Io amante della montagna più bianca che verde.

Si lavora, gioie e dolori, ma sempre collegati o meglio legati in due vite parallele (o quasi), in un'amicizia vera, rispettosa, sentita, fino a ieri (25 gennaio 2010) quando se ne è andato lasciandomi solo, alla mia stessa età di 89 anni. Silvio è stato veramente un Uomo con la U grande.

Ve lo dice il suo vecchio amico.

Dopo quanto sopra a me resta veramente pochissimo o, meglio, niente da aggiungere.

Franco Giordana

Prof. Francesco Guazzo Albergoni

Che Francesco Albergoni (Popi, come lo chiamavano universalmente i suoi amici) fosse un grande appassionato della Natura lo sanno bene i lettori di *Insula Fulcheria*, che hanno avuto modo di apprezzare i suoi interventi: *Ascoltando il brusio dell'erba che cresce* e *Le verdi Naiadi delle nostre acque*. Era un amore profondo, di chi ha imparato a conoscere osservando con attenzione e meraviglia il mondo che ci circonda. Probabilmente nato con la caccia e la pesca, grandi passioni anche queste perseguite per molti anni fino a che, senza nulla rinnegare della propria storia, era giunto a quel livello di conoscenza che ti fa riconoscere un compagno di viaggio in ogni essere vivente e ti impedisce di sopprimere per il solo piacere della conquista, non dico un uccello o una farfalla, ma neppure una pianta o un fiore. Aveva molte passioni e in tutte non si limitava a una semplice fruizione, come fanno i più, ma vi trovava occasioni per sperimentare in prima persona, raggiungendo livelli che tutti gli riconoscevamo come buoni, ma che lo lasciavano sempre insoddisfatto, pronto com'era a riconoscere che altri facevano meglio e più di lui. Penso alla musica classica e al piacere con cui sedeva al pianoforte o impugnava una bacchetta per dirigere un'orchestra che stava suonando sul suo giradischi. O alle fotografie naturalistiche, di cui aveva una collezione immensa quando in Italia nessuno o quasi ancora si dedicava a quei soggetti, foto che spaziavano dai fiori al mondo sottomarino e a quello della microscopia, mostrando un universo ricco di forme e colori, insospettato pur essendo alla portata di tutti. O alla cucina dove lui, gran buongustaio, si sbizzarriva in creazioni tanto inusitate quanto gradite al



palato di chi aveva la fortuna di assaggiarle. Fu cosa del tutto naturale che la sua curiosità e i suoi interessi lo portassero a percorrere la carriera universitaria presso la facoltà di Scienze Naturali, essendosi laureato in Agraria, dopo un anno perso a Economia e Commercio verso cui la tradizione di famiglia lo aveva indirizzato. Dapprima come ricercatore del CNR e quindi come docente. Anche se si occupava di fisiologia, non perse mai l'interesse per gli aspetti naturalistici in generale e botanici e floristici in particolare, dedicandosi con la passione che lo caratterizzava all'ecologia, disciplina che nasceva in quegli anni. Persona schiva e per nulla amante della mondanità, nutriva calde amicizie con persone che sentiva spontanee e senza orpelli, senza tener conto in alcun modo dell'estrazione sociale, si trattasse di falegnami o docenti universitari. Trasferitosi in modo permanente nell'amata casa di Moscazzano una volta cessati gli impegni accademici, aveva iniziato a interessarsi della vita sociale e politica del paese, aprendo la sua casa e il parco per diverse iniziative culturali. Se ne è andato all'improvviso, lasciando un vuoto profondo in quanti l'hanno conosciuto e una perdita incolmabile per la gente di Moscazzano e del Cremasco, a cui non potrà più donare le perle della sua profonda conoscenza e della sua innata saggezza.

ATTIVITÀ DEL MUSEO (a cura di)

Roberto Martinelli, Thea Ravasi
e Franca Fantaguzzi

La programmazione del Museo è ripartita dall'evento inaugurale della nuova sezione di Archeologia Fluviale (6 marzo 2010): in quell'occasione il Comune, alla presenza del Ministro Mariastella Gelmini e delle massime autorità comunali, provinciali e regionali, ha presentato alla cittadinanza e alle Istituzioni sovracomunali un primo nucleo del Museo che contiene molti dei requisiti tecnici e didattici che mancavano all'Istituto, pur riconosciuto a pieno titolo, ma provvisoriamente, dalla Regione.

Durante il 2010 si è lavorato intensamente anche per portare a compimento un altro importante step del programma di ristrutturazione e riordino complessivo del Museo. Oggetto dei lavori di riallestimento sono stati i nuovi spazi al lato nord ovest dell'ex Convento di S. Agostino, in corrispondenza dell'ingresso e del primo cortile, con interventi che hanno comportato una revisione totale sotto l'aspetto dell'accoglienza e della fruibilità (caffetteria e reception) e dell'impatto interno-esterno (grafica, segnaletica e nuovi loghi).

Nel 2010 purtroppo non ci sono stati invece incrementi dei finanziamenti per la gestione ordinaria dell'Istituto, che sarebbero invece particolarmente utili per la politica di rilancio che si intende attuare; dai 426.386,32 euro del 2009 si è passati ai 450.078,98 euro del 2010 ma l'incremento è dovuto semplice-

mente all'inserimento di un nuovo operatore non specializzato nello staff del Museo.

Nonostante queste oggettive difficoltà l'Amministrazione nel corrente anno ha profuso il massimo impegno per rilanciare tutte le attività annesse al complesso del Sant'Agostino.

Nello specifico:

- . Si è provveduto, già entro la fine del mese di aprile, al riordino e alla riapertura dei locali della "casa cremasca", la sezione etnografica del Museo, che maggiormente aveva sofferto le necessità logistiche del cantiere dei lavori edilizi;
- . Si intende completare in tempi brevi la sezione etnografica con l'apertura anche del piccolo cortile contiguo dotato anch'esso di apparati didattici. In considerazione dell'ampliamento degli spazi destinati alla fruizione del pubblico l'Amministrazione farà di tutto per adeguare le risorse umane a disposizione;
- . È proseguita l'attività espositiva negli spazi per allestimento mostre temporanee ai quali si sono apportati alcuni correttivi per consentire un utilizzo efficace e continuativo di questi importanti spazi;
- . È stata intensificata l'ospitalità di conferenze e convegni per l'ulteriore valorizzazione dell'ex refettorio del Convento di S. Agostino, spazio di eccellenza di fruizione del Museo in virtù dello splendido ciclo quattrocentesco di affreschi di Giovan Pietro da Cemmo.
- . Nel 2010 è stata potenziata la presenza di Crema nell'ambito dei sistemi di coordi-